

Produrre armi. Per quale modello?

ROMA — Gli ET sbarcano in pompa magna sull'universo militare. Ma stavolta non incutono nessun timore. Sono venuti infatti solamente per fare affari materializzando sotto forma di una gigantesca torta farsa di soldi. Qualcuno è riuscito perfino a stimare ed ha parlato di una cifra spaventosa: 10 miliardi di dollari, equivalenti, lira più lira meno, a 17 mila miliardi di casa nostra.

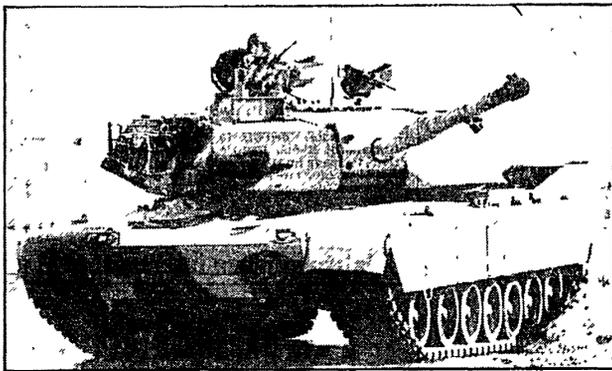
Gli ET in questione altro non sono che le Emergent Technologies, rappresentate per le industrie occidentali della difesa il tema per oggi e soprattutto per il domani, la scala dorata per salire in cima a quella torta. Un tram, insomma, da non perdere. Anche se è un mezzo che purtroppo porta in un'unica direzione: armi, sistema d'arma, elettronica applicata e sofisticata per complessi di combattimento. Dopo la pagina amara del Cruise e del Pershing, Stati Uniti d'America e NATO puntano adesso al riarmo convenzionale, tentando di far passare le quote delle Difese europee dal 3 al 4% del bilancio statale. La nuova strategia NATO si chiama come è noto «Air Land Battle 2000» che tutto è tranne che una strategia difensiva: presuppone infatti l'impiego di armi che colpiscono in profondità «l'attaccante» cercando di distruggere i centri nevralgici a molte centinaia di chilometri all'interno del suo territorio. E questa strategia costa. Addestrare quattro volte di più di un sistema basato sul nucleare. E le Tecnologie Emergent sono la base, il piedistallo di questa nuova dottrina. I 10 miliardi di dollari — la torta — ne rappresentano la specificazione concreta in termini di commesse militari. La vera questione che per due giorni ha aleggiato a Roma, nella scuola ufficiali dei carabinieri, è stata questa.

Certo in questa «conferenza nazionale sull'industria per la difesa» s'è parlato di molte (anzi, troppe) cose: dalla «moralizzazione» del commercio bellico, ai bilanci militari, ai piani di dolore per l'insufficienza degli stanziamenti dei tre capi di stato maggiore. Ma in definitiva i grandi protagonisti sono stati gli industriali, pubblici e privati, che furtano l'affare delle Tecnologie Emergent.

Del resto, l'Italia è o no il sesto paese produttore di armi? Abbiamo o non abbiamo una significativa capacità di progettare e costruire in ogni campo del militare? Iran e Irak non si sparano addosso anche con materiale bellico italiano? Quei 7.400 miliardi di lire di fatturato del 1983 stanno lì a dimostrarlo. Il tema degli armamenti, quello del rapporto

Una nuova «torta» per le industrie

Conclusa a Roma la conferenza sulla difesa - La questione delle tecnologie emergenti - La nuova strategia della Nato



NELLE FOTO: un complesso missilistico in dotazione ad una nave della Marina militare italiana. A sinistra: un carro armato dell'esercito americano

difesa-industria hanno indubbiamente un peso crescente. È un fatto indubbio anche se per anni questa problematica è rimasta avvolta nelle reticenze, nelle distorsioni, nelle ambiguità. Ora per la prima volta tutte le cose tentano di uscire allo scoperto.

Il merito è della commissione difesa del Senato che chiese la convocazione della conferenza proprio per av-

viare una programmazione delle attività delle industrie del settore con l'obiettivo di ridurre il grado di dipendenza dell'Italia dall'estero e favorire le forme di una collaborazione con altri paesi d'Europa.

Ora domandiamoci: è riuscita la conferenza in rapporto a queste esigenze? Forse a metà. Giovanni Spadolini per sua stessa ammissione ha impostato la discussione

in un grande happening: chiunque abbia delle cose da dire venga qui e non abbia timore di esporle. E allora ecco il presidente della Confindustria Luigi Lucchini e l'amministratore delegato della FIAT Cesare Romiti (il colosso torinese è interessato al militare e alla difesa come non mai: l'acquisto del 40% della SNA e l'ingresso probabile nella Oto Melara la dicono lunga) prendere la pa-

rola e reclamare per l'industria privata «condizioni paritarie» all'impresa pubblica, ecco Romano Prodi e Stefano Sandri, presidenti dell'IRI e dell'EFIM, chiedere «garanzie e certezze».

Tutti sentono la suggestione del prodotto militare. Lucchini lo ha detto chiaramente: questo settore è svincolato dai normali cicli economici e risente in minima parte dell'andamento con-

giunturale generale con i vantaggi che tutti possono capire. Rinaldo Piaggio, altro grande industriale privato, è stato ancora più esplicito: l'industria per la difesa costituisce uno degli strumenti fondamentali per l'aggravio alla ripresa internazionale. Bisogna dunque «militarizzare» la società? «Riconvertire» l'economia in questo senso? La tentazione in qualcuno forse c'è ma le

cose per fortuna sono più complesse. Ieri pomeriggio per esempio il prof. Fabrizio Battistelli, dell'archivio disarmo, dati alla mano ha dimostrato che pure in un quadro generale di aumento del fatturato militare le aziende più forti del settore (come la Selenia e l'Aeritalia) hanno felicemente diversificato la loro produzione.

E dunque che fare? L'esigenza è una sola e non è né tecnica né economica ma politica: una rigorosa programmazione controllata da governo e Parlamento per verificare la coerenza in rapporto alle scelte della difesa nazionale. Ma è proprio qui che la conferenza ha mostrato tutta la sua debolezza e la sua ambiguità. L'ha rilevato tra gli altri il compagno Aldo D'Alessio: in questi due giorni di tutto s'è parlato tranne che degli indirizzi politici della difesa dal quale deve dipendere sia le caratteristiche dei piani d'armamento che la configurazione del sistema industriale relativo. Produrre armi, insomma, per cosa? Per quale modello? Spadolini, nelle conclusioni, ha rivendicato nuovamente il «sacro dovere» dell'Italia a difendersi con i più adeguati strumenti tecnologici, ma su questo terreno non ha speso una parola. E allora si rischia che di modelli di difesa se ne abbiano due o tre insieme: il più essere quello della Marina e quello dell'Aeronautica e che poi convivano o meno è tutt'altro paio di maniche. Una riforma urgente — anche questa: le tre armi non devono guardarsi al loro orticello e perdere di vista l'integrazione interforze. Altrimenti la diatriba, per esempio, sull'aviazione di marina, sugli aerei Harrier, non finirà più. Dal PCI è venuta in questo senso una proposta concreta (l'ha fatta il compagno Enea Cerquetti) che poi Spadolini ha ripreso: dare più poteri al capo di stato maggiore della Difesa (riducendo contemporaneamente il peso del responsabile delle tre forze armate) che di qui in avanti non dovrà essere solo un «notato» ma un coordinatore vero.

Una conferenza dunque a più velocità. Positiva per quel che riguarda la conclamata volontà di far pulizia nel commercio illegale delle armi e il tentativo di cominciare a pensare in termini europei. Ambigua per tutte le zone di grigiore, di astrattezza che ha mostrato. Negativa per il mancato progetto di controllo sul commercio delle armi e per la mancanza di idee su misure di riconversione industriale del settore, che tirerà molto nel commercio internazionale, ma produce ordini di guerra e vi lucra sopra.

Mauro Montali

Tutti in ferie e l'ospedale dei bambini chiude

ROMA — Bambini piccoli, piccolissimi che ogni giorno lottano per restare in vita. Da domani per loro una nuova crudele battaglia: rischia infatti di bloccarsi, per mancanza di personale, l'assistenza nelle due cliniche pediatriche universitarie del Policlinico, uno dei più grossi ospedali di Roma, punto di riferimento non solo per la città e la regione, ma anche per gran parte del Sud. Una realtà drammatica, denunciata ieri in una assemblea di medici, genitori, infermieri e rappresentanti della USL.

Da due settimane è già stato chiuso uno dei due reparti di degenza della I clinica; stessa sorte toccherà a una delle due divisioni della II clinica e i posti letto della terapia intensiva caleranno da 30 a 10. Ad agosto poi verrebbe soppressa del tutto la sezione di chirurgia, sospese quasi tutte le attività ambulatoriali e di day hospital. Anche per il pro-

to soccorso — nella città ce n'è un altro — le prospettive non sono tranquillizzanti. «Ma non possiamo chiudere anche il pronto soccorso — ha detto il professor Bucci, direttore della clinica — preleveremo il personale dagli altri reparti, sopprimendo tutte le degenze. Insomma, o si assume il personale paramedico che manca da tempo — visto che non si è rimpiazzato quello andato in pensione o che ha smesso il servizio — o si chiude. Altre soluzioni non ci sono».

Ma bandire avvisi per infermieri specializzati e no, e per fisioterapisti, sembra un'impresa impossibile: nel Lazio tutto è bloccato, come in gran parte d'Italia, dopo i vincoli imposti dal governo. E come se non bastasse il Comitato regionale di controllo ha bloccato proprio la delibera con la quale la USL sperava di assumere il personale per il Policlini-

co. «Ma se l'alternativa è fra la chiusura della pediatria o assumere forzando i limiti imposti dalla legge, siamo disposti a fare l'avviso», hanno detto il presidente e il vicepresidente Tinazzi e Moschini della USL, presenti all'assemblea.

Hanno dato così un po' di speranza ai genitori presenti, disperati come può essere chi sa che la speranza per la vita del proprio figlio sono già poche e legate a un sottilissimo filo. Perché qui, in queste divisioni pediatriche, si assistono piccoli con malattie croniche gravissime: leucemia, talassemia, fibrosi cistica, cardiopatie, tumori, diabete, difetti immunologici e metabolici. Già unificare le divisioni è stata una scelta disperata. Perché si tratta di far convivere bambini con scarsi poteri di difesa, che dovrebbero essere mantenuti in condizioni di sterilità, con altri altamente infettan-

ti. Ma come fare a scegliere? Si può privilegiare una malattia al posto di un'altra? Farlo, in questo caso, sarebbe decidere chi deve vivere e chi no.

Da Roma ad Altamura. Nel centro pugliese il primario della divisione di medicina dell'ospedale civile, il professor Pietro Porfido, ha mandato una lettera aperta agli ammalati nella quale tra l'altro avvisa che «in alcune ore pomeridiane, nelle ore notturne e nei festivi, non ci sarà alcun medico in reparto a garantire la continuità dell'assistenza e il pronto intervento in caso di emergenza; nei diversi turni sarà presente soltanto un infermiere ogni 46 letti».

Ma questa è assistenza sanitaria? Fra poco dovremo abituarci a vedere il cartello «chiuso per ferie» o «per mancanza di personale» agli ingressi degli ospedali?

Cinzia Romano

E' morto il giornalista Maurizio Carloni

ROMA — Maurizio Carloni, 41 anni, capo servizio della redazione economica del quotidiano «La Repubblica», è morto ieri per un male incurabile. Carloni — che lascia moglie ed un figlio — aveva cominciato la sua attività giornalistica negli anni sessanta al «Globo» ed era passato a «La Repubblica» fino alla sua fondazione. I funerali si svolgeranno domani mattina nella chiesa di San Gregorio Barbarico a Roma.

Teardo resta in carcere ma non per associazione mafiosa

GENOVA — La sesta sezione della Corte di Cassazione, su parere conforme del Procuratore Generale, ha parzialmente annullato l'ordinanza del Tribunale della Libertà di Savona con cui era stata respinta l'istanza di carcerazione per insufficienza di indizi presentata dai difensori di Alberto Teardo, l'ex presidente della giunta regionale ligure arrestato il 14 giugno dello scorso anno sotto varie imputazioni. La Corte ha accolto il ricorso limitatamente al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, e per questo ha disposto il rinvio degli atti, per un riesame ed una diversa motivazione, al Tribunale della Libertà di Savona. Per gli altri reati di cui Teardo è imputato, e che vanno dalla concussione al peculato, all'interesse privato in atti d'ufficio e alla detenzione di esplosivi, il provvedimento del Tribunale della Libertà è stato confermato.

Dalla Sicilia lettera aperta a De Mita sul «non rinnovamento»

PALERMO — Il delegato regionale del movimento giovanile della DC siciliana ha indirizzato al segretario del partito, Ciriaco De Mita, una lettera aperta. «E' da tempo che sentiamo parlare di rinnovamento, di superamento delle logiche correntizie nella spartizione delle cariche, di apertura e di nuovi spazi ai giovani, di trasparenza nella gestione del potere e anche di pulizia all'interno del partito. Le promesse, gli impegni formali sono stati tanti ma sul piano concreto della operatività poco o niente si è fatto».

Le «Generali» non assicurano più i trasporti in Campania e Sicilia

TRIESTE — L'alta incidenza di furti e rapine che si registrano ai danni delle merci autotrasportate in Campania e in Sicilia ha indotto le Assicurazioni Generali a rinunciare, in linea di massima, ad assicurare i carichi per queste regioni. Si tratta di una decisione clamorosa seppure motivata che potrebbe avere un seguito nel mondo assicurativo dato che a prenderla è stata la compagnia che, da sola, controlla quasi il 20% del mercato italiano nel settore delle merci autotrasportate.

Il Partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 5 luglio, e successive.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi, giovedì 5 luglio, alle ore 21.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 5 luglio.

Tesseramento
Importanti risultati sono stati raggiunti nel tesseramento al Partito da numerose organizzazioni, registrando, tra l'altro, un forte aumento del numero dei nuovi iscritti. Nei prossimi giorni ne daremo un quadro completo. Intanto va segnalato l'eccezionale risultato delle organizzazioni pugliesi che, complessivamente, consente al partito in Puglia di raggiungere con 61.630 iscritti il 101,1%.

Ve detto inoltre che il 100% è stato raggiunto da altre sei federazioni (tra parentesi gli iscritti, il confronto con l'83 e i nuovi iscritti): Agrigento (8.489, 101%); Bari (15.113, 100%, 908); Catanzarata (4.115, 100%, 236); Civitavecchia (2.503, 100%, 1241); Cosenza (9.520, 101,3%); Ivici (6.506, 101%, 218); Gran Bretagna (177, 123,8%). Sono così 14 le federazioni che hanno raggiunto e superato il 100%.

Riunione dell'organizzazione

Domani alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI, è convocata una riunione dei responsabili di organizzazione dei Comitati regionali.

L'Assemblea, in sede ordinaria, ha approvato le relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale ed il bilancio sociale al 31.12.1983 (certificato dalla società di revisione Price Waterhouse).

Nello stato patrimoniale è stata data attuazione alla rivalutazione per congruaggio monetario dei beni aziendali, che ha evidenziato un saldo attivo di 6.063,5 miliardi. Le risultanze del conto profitti e perdite sono state positive, dopo la destinazione ad ammortamento di 1.173 miliardi, e l'accantonamento delle occorrenze e imposte, è residuo un utile netto di 230 miliardi.

L'utile netto è stato destinato - dopo la detrazione di 11,5 miliardi da imputare alla riserva legale e l'accantonamento di 17 miliardi da reinvestire nel Mezzogiorno - all'erogazione del dividendo, nella seguente misura:

- alle azioni ordinarie l'8,50% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 170 per le azioni con godimento 11.1983 ed a L. 42,50 per quelle con godimento 11.1983;
- alle azioni di risparmio, il 10,50% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 210 per le azioni con godimento 11.1983 ed a L. 52,50 per quelle con godimento 11.1983.

L'Assemblea ha inoltre nominato consigliere di amministrazione il Dott. Michele Giannotta e sindaco effettivo il Dott. Vitaliano Pappaanni.

ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 27 GIUGNO 1984

In data 27 giugno 1984 si è tenuta in Torino l'Assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza dell'ing. Ottorino Beltrami.

INVESTIAMO PER ANDARE LONTANO

Tutti i Paesi più avanzati stanno affrontando una grande corsa tecnologica verso nuovi modi di comunicare. Una rivoluzione che passa attraverso sistemi di comunicazione sempre più sofisticati. Senza una rete adeguata ed efficiente l'Italia sarebbe tagliata fuori dal mondo. Sip è pronta. Con i suoi 93 milioni di chilometri di rete telefonica attraverso la quale non passano più solo parole ma immagini, dati, informazioni di ogni genere, una rete, la settema nel mondo, che è il cuore degli affari e dei rapporti tra gli uomini.

Una grande realizzazione per un importante traguardo: assicurare il futuro delle comunicazioni e della telematica al Paese. 3.735 miliardi investiti nel 1983 al servizio della collettività: 1.466.000 impianti allacciati con un incremento di 903.000 nuovi abbonati, il più alto mai realizzato dalla Società. Per consentire a 15 milioni e mezzo di utenti telefonici di raggiungere ogni angolo del mondo nel modo più semplice, più rapido ed economico Sip il futuro e in linea

GRUPPO IRI-STET

con sede in Torino
capitale sociale L. 2.400.000.000
interamente versato
iscritta presso il tribunale di Torino al n. 131/77
dal Registro Società

Società Italiana per
l'Esercizio Telefonico p.a.